

Mestre amarcord

di Michele Catozzi¹

Vivere la città, fra desiderio e realtà. La voce di uno scrittore

Testo integrale (e integrato) dell'intervento alla terza edizione del seminario *Spazio pubblico, spazio di tutti* organizzato dal Rotary Club Venezia Mestre e dall'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori di Venezia, tenutosi a Mestre il 14 gennaio 2025 e rivolto agli studenti delle scuole superiori della città.

Sommario

Che ci faccio qui...	1
Nota bio-mestrina	1
Mestrino doc	2
Gli autori parlano attraverso i loro scritti	3
La direttrice oggetto di studio	5
E Marghera?	7
La stazione	8
I luoghi iconici	8
Una piccola provocazione	9
Per finire: fiducia nel futuro	10
Conclusione	10

Che ci faccio qui...

Innanzitutto ringrazio gli organizzatori per avermi invitato. Credo che il motivo per cui sono qui sia dovuto al fatto di essere un mestrino doc (ammesso che la locuzione abbia senso), e cercherò di dimostrarlo.

Soprattutto, farò il possibile per non annoiarvi: ho tre figli liceali e di solito quando parlo mi ascoltano soltanto per i primi dieci secondi. Spero con voi di fare un po' meglio...

Nota bio-mestrina

Dicevo dunque della mia mestrinità doc:

- nato a Mestre nel 1960 (ospedale Umberto I, per capirci)
- ivi vissuto fino al 1981
- poi residente a Treviso fino al 1996
- infine esule per lavoro a Pesaro, fino a oggi

Per molti anni la vita mi ha portato lontano dalla mia città natale, che non ho più frequentato. Ho ripreso a visitarla, da foresto, soltanto da una decina d'anni, e confesso che la sorpresa è stata grande per i tantissimi cambiamenti. Forse è proprio grazie al mio "occhio foresto" (questo vale a maggior ragione anche nei confronti di Venezia, teatro delle mie incursioni letterarie) che ho uno sguardo privilegiato sulla città.

¹ Michele Catozzi, nato a Mestre nel 1960, è un ingegnere informatico, giornalista pubblicista nonché autore della serie di gialli ambientati a Venezia e imperniati sul commissario di Polizia Nicola Aldani, tutti pubblicati da TEA.

Di professione sono ingegnere informatico anche se nel tempo libero scrivo romanzi gialli ambientati a Venezia con protagonista il commissario Aldani², una sorta di mio alter ego, come vedremo. Per non farmi mancare nulla possiedo anche il tesserino da giornalista pubblicista, dal lontano 1990.

Però...

Però c'è mancato poco che facessi l'architetto.

Era l'estate del 1979, mi ero appena diplomato al liceo scientifico e dovevo scegliere la facoltà universitaria. Pensavo di fare Architettura a Venezia (!) oppure Ingegneria Civile a Padova. Per qualche motivo optai per Ingegneria, ma il fatto è che avevo pure un debole per Fisica, per cui rimasi seduto per due ore su una panchina dei giardini dell'Arena a Padova, poco distante dalla Cappella degli Scrovegni, a fissare i moduli delle due domande di iscrizione che avevo compilato: Ingegneria Civile e Fisica. Non ricordo come giunsi alla decisione, ma scelsi infine Ingegneria Civile.

Come se non bastasse, dopo un anno di frequenza scoprii la mia vera passione: i computer, così modificai il corso di laurea, da Ingegneria Civile a Ingegneria Elettronica a indirizzo Informatico (che sono due cose parecchio differenti!). Insomma, ero un architetto mancato.

Tutto ciò per dire che: non è mai troppo tardi per scegliere!

Mestrino doc

Di nuovo con questa locuzione, ma rende bene l'idea.

Per dimostrare la mia "mestrinità" (al di là di quanto ci sia scritto sulla mia carta d'identità) mi servirò di un libro, *Ghe gera na volta in... Mestre*³, scritto dall'amico Domenico Trabucco, libro che ho curato e seguito in ogni fase della sua realizzazione e che è uscito nel 2023. Oltre ai ricordi vissuti dell'autore - classe 1943 - esso contiene moltissime fotografie uscite dall'archivio di Paolo Pavan, lo stesso Pavan le cui immagini faranno da sfondo all'ultimo intervento di questo seminario. Per dire le coincidenze.

Anche la presenza qui, come relatore, dell'amico Gianfranco Bettin è una fantastica coincidenza: è stato infatti lui a tenere a battesimo *Marea tossica*⁴, il mio romanzo giallo che celebra il Petrolchimico di Porto Marghera, in una memorabile presentazione a Mestre. Ricordo che così lo definì: "Credo sia la più completa ricostruzione in chiave letteraria del paesaggio del Petrolchimico"⁵. Storia lunga, ma andiamo oltre.

Gli autori parlano attraverso i loro scritti

Ho intenzione di leggervi alcuni brevi passaggi tratti da libri. Da romanzi (miei), ma anche da molti saggi di altri autori. Perché tante citazioni? Perché, come mi disse un giorno un amico, gli autori parlano attraverso i loro scritti.

2 Nicola Aldani, commissario di Polizia in forza alla Squadra mobile della Questura di Venezia, terza sezione, Omicidi, reati sessuali e reati contro la persona - in altre parole capo della Sezione omicidi - è il personaggio letterario da me creato e protagonista di sei romanzi gialli, tutti pubblicati da TEA.

3 Domenico Renato Trabucco, *Ghe gera na volta... in Mestre. Ricordi di una città che non c'è più* (Pubblicazione indipendente, 2023). Rimando al post sul mio sito web per ulteriori dettagli:

<https://www.michelecatozzi.it/2023/05/29/ghe-gera-na-volta-in-mestre-ricordi-di-una-citta-che-non-ce-piu/>

4 Michele Catozzi, *Marea tossica* (TEA, 2019).

5 Rimando al post sul mio sito web per ulteriori dettagli:

<https://www.michelecatozzi.it/2019/11/04/un-romanzo-per-non-dimenticare-il-petrolchimico/>

Dovete sapere che la prima presentazione del mio primo romanzo con il commissario Aldani, *Acqua morta*, si è tenuta a Pesaro a ottobre del 2015, condotta dall'allora capo della Squadra Mobile, il vicequestore Silio Bozzi, il quale ha pronunciato le seguenti parole davanti a una sala stracolma:

«Premetto che una delle cose più penose per un essere umano è presentare il proprio libro. È una cosa penosa in sé. Un libro si legge. Nella mia visione l'autore non dovrebbe neanche esistere, i libri si dovrebbero, in un certo senso, scrivere da soli.»

Silio Bozzi, frase riportata sul sito web dell'autore⁶

Tutto ciò per ribadire che farò parlare i libri... Tornando alla questione della mestrinità:

Chiarisco subito: no, non sono veneziano, e un po' me ne dispiace. Come il commissario Aldani, sono invece nato a Mestre, l'adorabile, sgraziata, impossibile Mestre, e lì ho trascorso infanzia e adolescenza fino ai miei vent'anni. Sono, pertanto, uno di terraferma, da sempre combattuto tra l'orgoglio del nativo continentale e l'invidia per gli indigeni lagunari.

Michele Catozzi, *Acqua morta*⁷

L'adorabile, sgraziata, impossibile Mestre. Potrei concludere qui, ma invece proseguo con il mio alter ego letterario.

Aldani non era un veneziano doc. Era nato e vissuto in terraferma, a Mestre, in una delle tante villette anni Cinquanta delle zone residenziali, col baretto in fondo alla via dove d'estate comprare i ghiaccioli a trenta lire da sorbire per strada, sotto il sole cocente del primo pomeriggio che crepava l'asfalto. Le case mono o bifamiliari si alternavano a brutti palazzoni di quattro piani, circondati da vialetti di ghiaia invasa da erbacce, coi garage nati per le vespe e le lambrette, ormai troppo stretti e corti per le macchine.

Michele Catozzi, *Acqua morta*⁸

Ovviamente è tutto vero, alla faccia della finzione letteraria. Ricordo bene ancora oggi che un vicino di casa si era comprato un maggiolino (o forse era un maggiolone) che però non ci stava nel garage, così aveva tagliato il portone di legno incernierandone la metà inferiore che teneva sollevata con due catenelle...

Ancora sulla mestrinità, dalla presentazione al libro di Domenico Trabucco:

Io abitavo ai Quattro Cantoni, in via Silvio Camuffo, e da ragazzino bazzicavo le vicine vie Bruno Nao ed Egidio Marcon, andavo alla biblioteca civica che allora aveva sede nell'antica Provvederia di via Palazzo, ho fatto il catechismo nei locali della scuola materna della Madonna della Salute, ho frequentato le elementari alla De Amicis, e ho fatto prima comunione e cresima nel duomo di San Lorenzo (la mia parrocchia).

Certo, noi i girini li raccoglievamo negli stagni in fondo alla via che confinavano con il cantiere del costruendo Quartiere San Paolo (ricordo ancora il frastornante tum tum delle macchine battipali per le fondazioni), mentre Domenico lo faceva in quelli dell'ex parco Ponci, ma la creatività di quando eravamo bambini affondava le radici nel medesimo humus culturale del dopoguerra.

Michele Catozzi, presentazione a *Ghe gera na volta... in Mestre*⁹

⁶ Michele Catozzi, sito web dell'autore:

<https://www.michelecatozzi.it/2015/11/22/il-poliziotto-e-il-giornalista-laccoppiata-irripetibile/>

⁷ Michele Catozzi, *Acqua morta* (TEA, 2015).

⁸ Op. cit.

⁹ Michele Catozzi, presentazione a *Ghe gera na volta... in Mestre* (op. cit.).

Citare il dopoguerra mi fa sentire molto grande.

Parco Ponci, piuttosto: è un tema importante per Mestre e ci tornerò sopra. Intanto ecco una nuova citazione, dalla quarta di copertina di un libro non mio:

Tutti volevano lo sviluppo e lo sviluppo doveva andare da tutte le parti. Ma non era possibile. Sarebbe venuta fuori una città che non stava né in cielo né in terra. Una montagna di metri cubi di cemento senza uno scheletro urbano: mancavano servizi, fognature, spesso pure le strade. I diecimila abitanti dell'antico borgo erano diventati duecentodiecimila. E Mestre era un simbolo in Europa: la città con meno verde per abitante, meno di mezzo metro quadro per ogni cittadino.

Stefano Pittarello, *Il sacco bello*¹⁰

E ancora, da un saggio:

Non ci fu programmazione, non ci fu innovazione, se non che in pochi, rarissimi casi. In nome della cementificazione, si cominciò a costruire in fretta e furia, disordinatamente, con pochi scrupoli, senza regole, senza controlli, ricorrendo a materiali scadenti, e, salvo rare eccezioni, perseguendo criteri di bassa qualità abitativa, ignobilmente irrispettosi dell'esistente, con effetti devastanti e di assoluta irreversibilità.

Cominciò il Sacco di Mestre.

Pierluigi Rizziato, *Storia di Mestre*¹¹

Eccoci dunque al Sacco.

Palazzoni, sventramenti, tombature di canali e fiumi, cemento e asfalto selvaggi. La distruzione del parco Ponci nella notte di Capodanno del 1950, è rimasta un'operazione da manuale, quasi un'icona del Sacco di Mestre. Il citato libro *Un sacco bello* è dedicato, in forma romanzata, proprio a quell'evento e alle sue conseguenze.

Ancora sul Sacco, stavolta da un mio romanzo.

La pensione Nettuno, una sola singola stella, era ricavata in una anonima palazzina che arrivava dritto dritto dagli anni Sessanta, proprio dal cuore del periodo più grigio della storia della città, quello in cui la speculazione edilizia, unita all'assenza colpevole di un piano regolatore grazie a politici conniventi, portò alla cementificazione di tante aree verdi, di cui era ricca, e all'abbattimento di edifici antichi e storici per costruire palazzoni. Non a caso quel periodo nefasto venne battezzato «il sacco di Mestre».

La palazzina, adibita a pensione soltanto in parte grazie a contorsionismi edilizi su cui era meglio glissare, dava su una delle strade confluenti nel viale della Stazione, che per la cronaca doveva il suo qualificatore a tempi lontanissimi in cui c'erano gli alberi, che Aldani non ricordava di avere mai visto.

Che lì ci fosse una pensione si intuiva soltanto per via dei vecchi neon esterni. Lo squallore regnava sovrano. D'altra parte, la sera su quelle strade si incontravano soltanto prostitute e spacciatori.

Michele Catozzi, *Canale di fuga*¹²

10 Stefano Pittarello, *Il sacco bello* (CLEUP, 2017).

11 Pierluigi Rizziato, *Storia di Mestre. Dalle origini ai giorni nostri* (Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2017).

12 Michele Catozzi, *Canale di fuga* (TEA, 2015).

La direttrice oggetto di studio

Viale Garibaldi.

Piazza Ferretto.

Via Piave/Stazione.

Sono tutti luoghi che ho frequentato molto, da giovane, e lo spaesamento per come sono cambiati, in bene o in male, ogni volta che torno in città è sempre grande.

Per una panoramica storica dell'evoluzione di Mestre nel Novecento è disponibile una splendida sintesi, narrata con una prosa scorrevole, ma parimenti documentatissima e ricca di riferimenti, all'interno del volume *La grande Venezia nel secolo breve*¹³, nel capitolo *Mestre: la città nella città*, [pagg. 114-141]. A seguire riporto alcune citazioni significative che toccano in direzione sud-nord il nostro itinerario.

Stazione e via Piave:

Dalla Stazione la risalita verso l'antico centro di Mestre deve privilegiare via Piave, che si apre di fronte, anche perché simboleggia quel rafforzamento dell'asse centro-stazione che veniva a prender corpo all'inizio del Novecento breve dopo la Prima guerra. [...] La via è una novità del Secolo breve perché finalmente veniva tracciata nel '21 come prolungamento della via Circonvallazione.

Carlo Rubini, *La grande Venezia nel secolo breve*¹⁴

Verso piazza Ferretto:

Spiccano [...] nell'attuale piazza Donatori di Sangue, già Piazza Sicilia e, prima ancora, piazzale regina Margherita, le moli di due distinti alti palazzi di sei piani affiancati tra loro, ma di epoche diverse [Telve-SIP e Poste]. Sta di fatto che con questi due palazzi la piazza, destinata ancora all'inizio del secolo fino al 1920 alla raccolta di bestiame nei periodici mercati, che storicamente ancor prima si trovavano in piazza Maggiore, cambiava aspetto facendosi pienamente urbana.

Avvicinandosi alla piazza Maggiore, dal 1900 ribattezzata Umberto I e, dopo la Seconda guerra, Ferretto, va ricordato che tra il '53 e il '55 e poi a metà anni '60 nel settore tra la piazza e via Circonvallazione, veniva definitivamente completata la tombatura del ramo sud del fiume Marzenego, iniziata già prima della Prima guerra e continuata tra il '20 e il '27 (il Marzenego ad ovest si divide in due rami, quello meridionale detto "delle Muneghe" e quello settentrionale detto "delle Beccherie", e si riunifica ad est, creando un'isola fluviale nella quale c'è appunto piazza Ferretto).

Carlo Rubini, *La grande Venezia nel secolo breve*¹⁵

Ancora sul parco Ponci e sul Sacco di Mestre:

Restando in pieno centro, a nord della Piazza, subito oltre la scuola De Amicis, costruita anch'essa prima della Prima guerra, per tutta la prima parte del Novecento rimaneva al suo posto un vasto parco di proprietà della famiglia Ponci, che da fine '800 risiedeva nella villa adiacente. La vendita di quest'area al Comune, la sua resa ad area edificabile, il taglio degli

13 Carlo Rubini, *La grande Venezia nel secolo breve. Guida alla topografia di una metropoli incompiuta (1917-1993)* (Cierre Edizioni, 2016).

14 Op. cit.

15 Op. cit.

alberi [...] costituiscono uno degli sfregi che gli abitanti di Mestre considerano ancora oggi emblematici dell'aggressione ricevuta dall'urbanizzazione selvaggia della seconda parte del '900.

Carlo Rubini, *La grande Venezia nel secolo breve*¹⁶

Viale Garibaldi e Carpenedo:

Il viale Garibaldi ha un disegno già di fine '800, allorché, con un'idea che allora puntava ad una 'più grande Mestre', si era voluto connettere urbanisticamente con il centro l'allora frazione di Carpenedo (ex comune inglobato a Mestre nei primi decenni dell'Ottocento) che aveva già un suo più antico insediamento, ancor oggi riconoscibile lungo i primi tratti delle vie San Donà e Ca' Rossa.

Carlo Rubini, *La grande Venezia nel secolo breve*¹⁷

Un'altra ottima sintesi della storia recente di Mestre, utile ai nostri scopi, è quella tracciata dallo storico Sergio Barizza nel capitolo *Mestre: da contrada a città*, all'interno del volume collettaneo *Venezia tra storia, sviluppo e sostenibilità* (Il Mulino, 2024)¹⁸. Di Barizza cito soltanto un breve brano, in quanto egli è presente nel panel di questo seminario e saprà meglio di me illustrare i punti salienti della storia cittadina, rimandando anzi senza indugio al suo ormai "classico" saggio *Storia di Mestre*¹⁹.

E così, parallelamente alla costruzione di alloggi da parte di enti pubblici e di condomini più o meno decorosi da parte di voraci impresari e di aziende operanti a Porto Marghera, le ultime case coloniche cominciarono a slittare sempre più verso una periferia contadina destinata presto a sparire e sui terreni fino a poco tempo prima coltivati a frumento o mais, lungo le strade dove sorgevano ville con giardino e su qualsiasi spazio libero sorsero interi quartieri di modesti condomini plurifamiliari e una miriade di casette, spesso costruite dagli stessi futuri abitanti con materiale ricavato da demolizioni, ai lati di stradine strettissime, senza marciapiedi, spesso a pettine, ai lati delle vie che collegavano il centro con le varie frazioni, quali: Carpenedo, Cipressina, Chirignago, Gazzera, Bissuola, Favaro, Zelarino, Marocco. Si innescò così un processo di progressiva assimilazione e omogeneizzazione a Mestre dei piccoli centri limitrofi: si potrebbe dire che, invece della "grande Venezia", stava nascendo la "grande Mestre".

Stefano Barizza, *Mestre: da contrada a città*²⁰

E Marghera?

Marghera non rientra nella direttrice oggetto del seminario, ma non si può parlare di Mestre senza la sua controparte industriale. Mi riferisco comunque alla città, perché Porto Marghera e il Petrochimico fanno storia a sé.

Arrivarono a Marghera scendendo dalla grande rampa del cavalcavia che immetteva in via Fratelli Bandiera. Alla guida dell'auto c'era come sempre Manin.

«Sai dove stiamo andando, vero?» chiese dubbioso Aldani, che a Marghera non era mai riuscito a raccapezzarsi, con tutti quei viali e quelle rotonde e quelle strade a raggiera, tutte uguali. Città Giardino, l'avevano definita sulla scia delle utopie urbanistiche di inizio secolo.

16 Op. cit.

17 Op. cit.

18 Luca Zan, Franco Mancuso e Claudio Menichelli, *Venezia tra storia, sviluppo e sostenibilità* (Il Mulino, 2024).

19 Sergio Barizza, *Storia di Mestre. La prima età della città contemporanea* (Il Poligrafo, 2014).

20 Sergio Barizza, *Mestre: da contrada a città* in *Venezia tra storia, sviluppo e sostenibilità* (Il Mulino, 2024)

Il bar da Nalon apparve infine come un miraggio in fondo a una strada. Erano dalle parti della chiesa del Gesù Lavoratore, un edificio molto austero che traeva dalla frugalità dei mattoni un suo discutibile fascino e che si affacciava su un grande spiazzo che dava su via Fratelli Bandiera, a poche centinaia di metri dalla recinzione del Petrolchimico e dalla vecchia portineria 3. Con i suoi fumi, i suoi rumori costanti, le sue luci perenni, il «mostro» ricordava agli operai che andavano a messa quanto la loro vita fosse nelle mani dello «stabilimento».

Michele Catozzi, *Marea tossica*²¹

Non si può però parlare di Marghera senza accennare a Porto Marghera, la ragione per cui essa è nata, ecco pertanto due spezzoni sul Petrolchimico, cuore dell'area industriale, nonché mia personale ossessione.

Camini, torce di sicurezza, serbatoi di tutte le fogge, cisterne, foreste di tubi metallici, torri di raffreddamento, forni, reattori, colonne di distillazione, scambiatori. Ogni sorta di costruzioni dominava l'orizzonte di Porto Marghera.

Dietro le carcasse arrugginite, che un tempo sveltavano per decine di metri illuminate notte e giorno dalle lampade elettriche e dalle fiamme degli sfoghi, si stagliavano le due altissime torri metalliche che servivano come valvole di sicurezza e che si accendevano in caso di anomalie nei cicli di lavorazione di quei gas e di quei liquidi mefitici. Le famose torce degli impianti CVM, divenute nel tempo un simbolo del Petrolchimico.

Michele Catozzi, *Marea tossica*²²

Infine un ricordo antico del mio alter ego letterario, ancora tratto da *Marea tossica*:

Ripensò a quand'era piccolo e abitava a Mestre, e a volte il vento soffiava da sud, così l'aria puzzava di chimico e la mamma si precipitava a serrare le finestre, e lui chiedeva cos'è quell'odore e la mamma rispondeva Porto Marghera, ma è dove c'è lo stabilimento di papà, insisteva lui, sì, ma papà lavora alla Breda, non al Petrolchimico, lui costruisce le navi.

Michele Catozzi, *Marea tossica*²³

La stazione

Da sempre la stazione ferroviaria fa da cerniera tra Mestre (a nord) e Marghera (a sud). Ecco perciò una breve citazione di una rapina avvenuta 43 anni fa a opera della Mala del Brenta che in quegli anni spadroneggiava:

Il 26 ottobre 1982, alle cinque del mattino, quattro banditi assaltano il palazzo delle Poste adiacente alla stazione ferroviaria di Mestre. Il bottino sono settecentoquarantacinque milioni in contanti di stipendi di dipendenti pubblici e pensionati.

Michele Catozzi, *Laguna nera*²⁴

Me lo ricordo l'edificio delle Poste. Ora non c'è più. La stazione invece oggi è così:

21 Op. cit.

22 Op. cit.

23 Op. cit.

24 Michele Catozzi, *Laguna nera* (TEA, 2017).

La stazione di Mestre era una specie di zona franca, una sorta di Fort Apache circondato dai pellerossa. Al l'interno sembrava di stare in un centro commerciale tutto luci e vetrine, con la solita anonima carrellata di negozi e locali a marchio globale, uguali dappertutto, poi bastava uscire all'esterno o transitare lungo i sottopassaggi per rendersi conto del degrado dilagante.

Michele Catozzi, *Marea tossica*²⁵

Tra l'altro sulla stazione incombono grandi progetti. Speriamo bene.

I luoghi iconici

Da buon sessantino ho frequentato molti dei luoghi della Mestre che fu, quasi tutti ormai scomparsi. Però, come dimenticare le vasche in piazza Ferretto, i folpetti di Falco, i giri da Coin, la mozzarella da Canton e, di fronte, le creme fritte, il gelato da Fontanella, la pizza al taglio in piazza, la cartoleria Baessato, la Galleria del Libro, i tramezzini da Serena...

Luoghi quasi tutti scomparsi o cambiati profondamente.

Anche se non si vive di passato, ecco a proposito un brano sulle creme fritte:

«Crema pasticceria, fatta rassodare, tagliata e fritta. Molto semplice, però a Venezia ormai non la fa quasi più nessuno, intendo la ricetta originale.»

Aldani, nel momento in cui gli balenò il ricordo di quando da ragazzo andava in centro a Mestre a mangiare le creme fritte in un buco di negozio che stava nella calletta tra piazza Ferretto e Coin, ebbe un fremito di emozione che gli fece luccicare gli occhi.

Michele Catozzi, *Il fondaco dei libri*²⁶

Se volete comprendere davvero il clima di quegli anni, consiglio il già citato *memoir* dell'amico Trabucco, *Ghe gera na volta... in Mestre*²⁷, da cui riporto ancora un paio di passaggi.

Le vasche di piazza Ferretto.

Anni '60. Anni meravigliosi. L'appuntamento era verso le ore 18, non avevamo tutti i social di oggi, ma ci si ritrovava puntuali nei vari punti della piazza. Per noi era davanti al bar da *Gastone*. Fare le vasche prende il nome dalle vasche che si fanno nelle piscine... avanti e indietro per circa due ore. Insieme agli amici, durante l'avanti e indietro, si incontravano altri ragazzi e ragazze, così si faceva conoscenza. chiacchierando, scherzando, ridendo e, magari, organizzando la festiciola della domenica pomeriggio o la gita in macchina alla spiaggia.

A quei tempi non avevamo lo smartphone e di conseguenza non si camminava a testa bassa col dito sul telefonino "sfogliando" Instagram, TikTok o Facebook, ma si parlava, si parlava. Parlavamo sempre. Gli argomenti di discussione erano parecchi, nella nostra compagnia c'era Arturo che, a differenza della maggior parte di noi che avevamo terminato gli studi alle medie, aveva frequentato il liceo Franchetti ed era molto ferrato in campo letterario.

Quando facevamo le vasche nel tardo pomeriggio in piazza Ferretto, Arturo ci parlava di scrittori a noi sconosciuti e ci illustrava i loro libri, i loro titoli e il loro contenuto, come ad esempio *La nausea* di Jean-Paul Sartre. E poi tutti da Coin in piazza Barche per acquistare maglie nere a collo alto (maglioni dolcevita) come vestivano i principali intellettuali parigini di quegli anni.

Domenico Renato Trabucco, *Ghe gera na volta... in Mestre*²⁸

25 Op. cit.

26 Michele Catozzi, *Il fondaco dei libri* (TEA, 2025):

27 Op. cit.

28 Op. cit.

Una piccola provocazione

Non capisco l'arredo urbano contemporaneo. Sarà perché sono un architetto mancato, o perché sono troppo antico, ma le cose stanno così. A tale proposito:

L'estate significava le gite domenicali alle spiagge libere di Jesolo, con il solito viaggio Portograndi, Caposile – tappa obbligata alla Centrale del latte del PLIP per la coppetta di panna montata – e Jesolo. Fuori stagione invece c'erano i pranzi di pesce in una ruspante trattoria di Cortellazzo, vicino alla foce del Piave, con le abbuffate di fritto misto e polenta, su tavoli traballanti e tovaglie consunte. Quel locale era stato ormai spazzato via da anonime palazzine e dalle immancabili rotatorie affogate nel cemento di un arredo urbano spacciato per postmoderno, tanto asettico quanto impersonale.

Michele Catozzi, *Canale di fuga*²⁹

Per finire: fiducia nel futuro

A Mestre, più o meno lungo la direttrice presa in esame, esiste una serie di edifici o aree pubbliche (o d'uso pubblico) che sono state o sono al centro di progetti di recupero e di trasformazione, in alcuni casi con risultati encomiabili, in altri meno o ancora da verificare.

Elenco, in ordine rigorosamente sparso:

- museo M9, una buona idea che sembrerebbe in crisi d'identità, ma contiamo su un futuro brillante
- ex Emeroteca (ma è davvero uno "Spazio pubblico"?)
- ex Scuola De Amicis (cui, ovviamente, sono molto legato), speriamo bene nella sua destinazione a "Casa della città", spesso i proclami della politica non coincidono con i risultati effettivi
- nuova ala della biblioteca VEZ, qui nulla da dire, anzi, semmai si potrebbe auspicare in una "sburocratizzazione" dell'accesso alla struttura
- ex ospedale Umberto I, dopo anni di immobilismo sembra che ormai ci siamo, ma sospendiamo il giudizio
- ex cinema Excelsior, potremo mai tornare a vederlo splendere?
- ex stazione di posta in piazza Barche, sventato il tentativo di abbatterla sarebbe ora di sistemarla
- nuova stazione ferroviaria, mega progetto, speriamo che la riqualificazione la trasformi in un'area vivibile, anche se temo che in questo caso non basterà il lavoro degli architetti

Insomma, staremo a vedere.

Nel frattempo, una supplica e un appello: non lasciate che il ponte del Castelvecchio vada in rovina e fate ruotare di 180 gradi il leone della colonna della sortita, in piazza Barche.

Conclusione

Cari ragazzi, il futuro della città è nelle vostre mani. Plasmatelo, non lasciate che le vecchie generazioni facciano ciò che vogliono senza prendervi in considerazione.

Mettetevi di traverso e fatevi sentire.

La città un giorno sarà vostra.

Grazie per l'attenzione.

²⁹ Op. cit.